

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Kureishi e Libeskind a Capri

Le Conversazioni il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini torna quest'anno a Capri per due week end consecutivi nello splendido scenario di piazzetta Tragara sul tema «corruzione e purezza». Stasera alle 19 Antonio Monda dialogherà con Hanif Kureishi (foto), autore de «Il Buddha delle periferie». Il protagonista di domani sarà Daniel Libeskind. Il festival spazia oltre la letteratura: architetto, teorico dell'architettura e artista nel senso più ampio del termine, Libeskind è uno dei maggiori esponenti del decostruttivismo americano.



Alta Irpinia Un festival per raccontare le radici di alcuni paesi «nomadi» e l'identità di un territorio

di MIRELLA ARMIERO

Il castello di Bisaccia ha un'elegante loggia che sovrasta il cortile centrale: fu aggiunta da Federico II che frequentò spesso questo piccolo e prezioso maniero irpino. Qui si svolgerà l'11 e 12 agosto lo spettacolo «La principessa e il suo luogo», con tableaux vivants, acrobati che scendono dagli spalti sospesi a lunghe funi, giocolieri e mangiafuoco, e attori nei panni di personaggi storici che raccontano la loro personale vicenda, come Torquato Tasso, abitante del castello sul finire del Cinquecento.

Lo spettacolo è solo un piccolo tassello di un progetto molto articolato che coinvolge quattro comuni dell'Alta Irpinia — oltre a Bisaccia, Aquilonia, Lacedonia e Monteverde — dove il verde paesaggio collinare ricorda analoghi panorami toscani. Eppure qui non è sul turismo che si è puntato, ma sull'eolico, e oggi le pale sventano sui profili di molte alture, tra strascichi di polemiche sollevate da più parti a causa dell'impatto ambientale. Anche il problema rifiuti è arrivato in questa zona così ridente: pochi anni fa Vinicio Capossela, nato qui vicino, si schierò in difesa del «suo» Formicoso, l'altopiano che rischiava di diventare una discarica.

Oggi in questi luoghi ricchi di storia e tradizioni, tra eredità rurali, aspirazione alla modernità e contraddizioni del presente, nasce il progetto delle «Città itineranti», di cui lo spettacolo di Bisaccia fa parte. Si tratta di un programma di eventi in calendario per l'intera estate, sotto l'attenta regia dell'architetto Donato Tartaglia, finanziato con un Por regionale dedicato a «Cultura come risorsa». Al centro del progetto c'è l'interesse per le radici, per l'identità, perché «per guardare al futuro e per andare lontano», osserva l'architetto, «bisogna conoscere il proprio passato. E da lì ripartire». Proprio come accade nel bel museo etnografico di Aquilonia, il più esteso d'Europa nel suo settore, nel quale è possibile conoscere attraverso oggetti e ricostruzioni di scene quotidiane la vita vissuta in Irpinia fino al secolo scorso. A scortare i visitatori c'è un attento custode pronto a spiegare, ad esempio, che nell'arco della porta della casa contadina venivano appesi ciuffi di capelli «perché così le streghe si fermavano a contarli e non entravano dentro». La culla dei bimbi più piccoli era saldamente sospesa in alto, verso il soffitto, lontano dai topi, mentre gli animali domestici, galline e conigli, dormivano nei pressi del letto matrimo-



Il museo

Aquilonia vecchia; sotto, Bisaccia



Il Museo Etnografico di Aquilonia è stato realizzato nei locali di un ex Asilo nido mai utilizzato per i fini per cui era stato costruito negli anni 80. Nel vasto panorama dei musei etnografici (circa 1.200 in tutta Italia), la sua peculiarità ed unicità consistono nell'offrire ai visitatori non collezioni tipologiche di oggetti e attrezzi ma, ricostruiti fedelmente e ricomposti con grande rigore filologico, reali ambienti di lavoro e concreti contesti abitativi. Anche con l'aiuto di materiale fotografico d'epoca, di video, di cd rom e di pubblicazioni specialistiche («Quaderni del Museo»), nonché di interventi di animazione, il museo consente quelle attività didattiche che coinvolgono attivamente alunni e studenti. Fino ad oggi, è stato visitato da oltre 100 mila persone.

Aquilonia e le altre città che diventarono itineranti



nale. Per cogliere le suggestioni del tempo passato, è necessaria però anche una passeggiata nel parco archeologico di Aquilonia vecchia. E qui è il cuore del progetto delle «Città itineranti», con il museo dedicato, che da sabato scorso ospita una bella mostra a tema. Il festival parte dalla storia di Aquilonia: un tempo si chiamava Carbonara, si trovava più in alto dell'attuale centro ed era una cittadina fiorentina. Poi il terremoto del 1930 la distrusse per intero. E la città fu ricostruita altrove. «In Italia», spiega Tartaglia, «ci sono almeno seicento casi di questo tipo, in Campania una trentina. Sono paesi che hanno dovuto terminare una certa esperienza di vita e rifondarla altrove». Ma

il percorso della vecchia Carbonara è oggi visitabile: si tratta di un itinerario quasi «metafisico», di grande suggestione, ricostruito senza forzature, mettendo in sicurezza i ruderi e ciò che resta di un paese coraggioso. «È singolare la concentrazione in quest'area della Campania della presenza di innumerevoli episodi storici che hanno visto gli insediamenti urbani traslare fisicamente i propri siti a seguito di eventi catastrofici; sembra potersi idealmente tracciare un percorso che, attraversando l'Appennino in senso Ovest-Est, tocca un sistema di città erranti: Abella, Abellinum, Aeclanum, Aequum Titicum, Melito Irpino, Conza della Campania e infine Aquilonia».

Ma andando ancora più indietro nel tempo, il territorio dell'Alta Irpinia svela altri segreti e altre storie, di epoca preromana, quando i Sanniti dominavano incontrastati. Di quell'epoca ci sono numerosi reperti archeologici disseminati nei vari musei locali. E ancora, altri percorsi storici si snodano sulle tracce della via Appia Antica che porta a Venosa, città natale di Orazio (se ne parlerà in un convegno internazionale il 26 luglio). E, per finire, storie più recenti ci raccontano di briganti e uomini coi fucili sconfitti dalla nuova Italia che arrivò anche in Irpinia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo Monica Florio racconta una vicenda di bullismo e discriminazione ambientata a Napoli

La rivincita di Tommy, una storia dell'«età ingrata»

di GIOVANNA MOZZILLO

La rivincita di Tommy di Monica Florio (La Medusa Editrice) è un libro che efficacemente dimostra come un argomento, per quanto urgente e scottante, possa esser affrontato senza usare toni urlati e senza ricorrere alla descrizione di situazioni «estreme» (a conferma del sospetto che alle situazioni «estreme» a volte chi scrive indulga più per solleticare il potenziale voyeurismo del lettore che per autentica necessità narrativa). Quello della Florio è invece un breve romanzo che, pur trattando un tema drammatico come il bullismo nelle

scuole, non rinuncia mai alla pacatezza e, io credo, si fa leggere d'un fiato proprio in virtù del suo tono lieve e sommesso. Una pacatezza che non ci stupisce, perché costituisce la cifra caratterizzante della scrittura dell'autrice. La quale già nel suo libro precedente aveva saputo maneggiare con analogia misuratezza il tema (altrettanto esplosivo) della «diversità». E, voglio precisare a scanso di equivoci, «misuratezza» non si deve intendere nel senso che la Florio sottovaluti la complessità della realtà descritta, ma nel senso che si impone di accostarsi ai presunti «squilibri» con «classico» obiettivo equilibrio.

Dunque, Tommy. Tommy ha i riccioli biondi e troppo lunghi, preferisce i libri al computer, il mondo ama osservarlo più che fotografarlo, e, anzi, incredibile ma vero, usa raramente il cellulare. Basta questo a stabilire che diventerà un gay? Oh, non lo sappiamo. E non lo sa neppure Tommy. Ma per forza: ha

Spasso

Per i ragazzi di via Manzoni durante una festa in terrazza il principale spasso è sputare sui passanti

treddici anni (e per il momento è piccolo di statura: le ragazze di classe sua lo superano di una spanna) ed è ancora alla ricerca di un'identità. Le cose certe invece son due. La prima è che i compagni, capeggiati da Diego (che è grosso e prepotente), lo hanno da subito bollato come «ricchione». La seconda è che in ogni classe devono necessariamente esserci un bullo e una vittima. Necessità a cui è rassegnato (e a cui non tenta di opporsi) neppure il professore di italiano, benché sia giovane e disponibile.

Comunque la Florio non ci parla solo del calvario di Tommy e ci offre un panorama abbastanza am-

pio sui malesseri dell'adolescenza.

Allora, l'adolescenza: età dell'incertezza, età in cui si annaspa alla ricerca di se stessi (ma, poi, dove sta scritto che bisogna decidersi a prender posto da una parte o dall'altra della barricata?, se osserviamo fiori e insetti vediamo che in natura il confine tra maschile e femminile è labile e intercambiabile, e allora che c'è di strano se Stella, traumatizzata dalle calunnie della compagna invidiosa che l'ha accusata di esser lesbica e «perversa», in fondo in fondo forse davvero è più sensibile al fascino delle amiche che a quello dei maschi, e se perfino Diego il bullo nel segreto

del suo cuore sa che le ragazze non gli interessano e preferisce di gran lunga le moto, benché non lo confesserebbe neppure sotto tortura, in quanto le leggi dell'omologazione non perdonano?)

Ma non basta: il libro tratta pure di certi comportamenti che sbalordiscono gli adulti (per i ragazzi ultraborghesi di via Manzoni durante una festa in terrazza il principale spasso è sputare sulla testa ai passanti), e dello sconcerto dei genitori. Poveri genitori! Che in fondo non sarebbero «cattivi», ma non sanno che pesci pigliare e si barcamenano alla meglio. In conclusione un libro da leggere nelle scuole affinché gli studenti discutano fra loro e si chiedano: «Ma davvero a volte siamo così?», e «perché a volte siamo così?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA